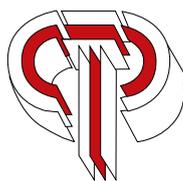


teatro
nuovo

diretto da Alfredo Balsamo



TEATRO
PUBBLICO
CAMPANO



STAGIONE TEATRALE
2019 / 2020

CARTELLA STAMPA

**Il Teatro Nuovo di Napoli presenta
La stagione teatrale 2019/2020**

**Diciannove spettacoli, fra programmazione e una sezione speciale, la danza contemporanea,
il tango, la stand up comedy e gli appuntamenti musicali**

Sfogliando il dizionario italiano alla parola cura il significato è quello che si declina in un'azione precisa, perseguendo, con assiduità, un impegno nel praticare un'attività, o, ancora, avere un atteggiamento premuroso nei confronti di qualcuno o qualcosa. E sarà proprio La Cura il filo conduttore della stagione teatrale 2019/2020 del Teatro Nuovo di Napoli, ricca e articolata nelle proposte in programma, che, dal prossimo mese di ottobre fino ad aprile 2020, animeranno il palcoscenico partenopeo, rispettandone la naturale e consolidata vocazione per la drammaturgia contemporanea.

Un programma intenso che, oltre ai nove spettacoli in abbonamento fisso, cinque in opzione, un prologo, lo spettacolo di Natale e la sezione Storie e Memorie, ospiterà un doppio focus sulla danza contemporanea con le rassegne Monday Dance 2019, Quelli che la Danza 2020, un nuovo appuntamento con La Poetica del Tango, la terza edizione della rassegna Stand Up Comedy, la quarta de Il Nuovo suona giovane e la rassegna dedicata alle scuole superiori La Rete dell'Immaginario, che andranno a completare l'intera programmazione.

“La Cura - sottolineano Francesco Somma e Alfredo Balsamo, rispettivamente presidente e direttore del Teatro Pubblico Campano - non è solo uno slogan singolare per catturare l'attenzione dello spettatore, ma intende essere l'invito, fruitori e propositori assieme, a tutte le azioni a essa sottese, verso la forza suggestiva ed evocatrice del teatro. All'insegna di tale convincimento è quello che, anche quest'anno, come per gli anni passati, faremo con rinnovata e maggiore intensità, per ripagare la fiducia accordataci dal nostro pubblico, intensificando l'attenzione verso di loro e provando a soddisfare sempre più le loro richieste”.

Saranno disponibili due formule di abbonamento alla stagione 2019/2020 (per gli affezionati e per i nuovi), a undici o quattordici spettacoli, composte dai nove spettacoli fissi più due o cinque a scelta fra quelli in opzione, alle quali si aggiungerà, quest'anno, la card under 20 a quattro spettacoli (due fissi e due a scelta).

Sono previste ulteriori agevolazioni alle rassegne in programma lungo l'intera stagione e ai due eventi presentati in collaborazione con la Sala Assoli.

I volti di importanti artisti del panorama teatrale, tra i quali Renato Carpentieri, Andrea Renzi, Tony Laudadio, Marco Baliani, Giuseppe Battiston, Marco Paolini, Isa Danieli, Gabriele Lavia, Carlo Cecchi, Mimmo Borrelli, Enzo Vetrano, Stefano Randisi, Patrizio Oliva, Lorenzo Gleijeses, Ginestra Paladino, Teresa Saponangelo, daranno voce e anima alle storie sul palcoscenico partenopeo.

Palcoscenico che ospiterà spettacoli e riletture firmati da importanti registi, in alcuni casi anche interpreti in scena, del panorama nazionale e internazionale come Francesco Saponaro, Carlo Cecchi, Enzo Vetrano e Stefano Randisi, Eugenio Barba, Julia Varley, Fabio Rocco Oliva, Pino Carbone, Laura Angiulli, Gabriele Lavia, Michele De Vita Conti, Antonio Zattereri, Mimmo Borrelli, Maria Maglietta, che porteranno in scena testi di autori che vanno, fra gli altri, da Sándor Márai a Sam Holcroft, da Jacques Prévert a Shakespeare, da Eduardo De Filippo a Mimmo Borrelli, da Francesco Niccolini a Marco Baliani.

La stagione teatrale prenderà il via, giovedì 10 ottobre 2019 (in scena fino al 13), con il prologo affidato al regista Pino Carbone, che porterà in scena **Assedio** riscrittura da Cyrano de Bergerac di Rostand e materiali raccolti sull'assedio di Sarajevo, con Anna Carla Broegg, Giandomenico Cupaiuolo, Francesca De Nicolais, Renato De Simone, Rita Russo. Lo spettacolo, prodotto da Teatri Uniti, sarà presentato a Napoli dopo il debutto di luglio 2019 alla Biennale Teatro di Venezia ed è il primo dei due progetti condivisi con la Sala Assoli, che ospiterà nello stesso periodo altri due lavori del regista.

Sabato 19 e domenica 20 ottobre, Borderline/Asmed presentano **Mittelmeer**, allestimento che si avvale delle coreografie di Susanne Linke, una delle madri del neo-espressionismo tedesco.

Renato Carpentieri e Stefano Jotti saranno in scena, dal 23 al 27 ottobre, in **Le braci** dall'opera di Sándor Márai e l'adattamento di Fulvio Calise, per la regia di Laura Angiulli, presentato da Teatro Coop. Produzioni/Galleria Toledo dell'opera di Sándor Márai. Il passaggio d'epoca segnato dalla Prima Guerra Mondiale è il luogo temporale in cui l'autore colloca il nucleo retrospettivo del romanzo, un testo legato con filo rosso alla grande tradizione romanzesca, che assieme guarda alla crisi dei grandi miti della società occidentale ed al transito in un "nuovo mondo".

Dal 6 al 10 novembre, Teresa Saponangelo, Eva Cambiale, Andrea Renzi, Angela Fontana, Lucienne Perreca, Tony Laudadio in **Il tempo è veleno** di Tony Laudadio, per la regia di Francesco Saponaro, presentato da Teatri Uniti e Fondazione Campania dei Festival – Napoli Teatro Festival Italia. Una commedia amara e melanconica in cui tre età della vita e tre momenti temporali diversi si inseguono e si intrecciano, talvolta sovrapponendosi, in un unico e simbolico spazio: l'ampio salone di un appartamento napoletano che guarda il mare.

Dal 14 al 17 novembre, Giuseppe Battiston in **Orson Welles Roast**, dipinge un suo ritratto del geniale Orson Welles immaginando come sarebbe un breve incontro con lui se potesse solo per un'ora tornare a stare con noi. Drammaturgia Michele De Vita Conti e Giuseppe Battiston, regia Michele De Vita Conti.

Giovedì 21 novembre prende il via la sezione Storie e Memorie con Ezio Mauro in **Berlino Cronache del Muro, le vicende che hanno segnato la storia**, presentato da Elastica Anniversari.

Dal 29 novembre al 1 dicembre Artèteca e Laprimamericana presentano Patrizio Oliva in **Patrizio vs Oliva** di Fabio Rocco Oliva, con Rossella Pugliese, regia di Alfonso Postiglione. Ananke era definita da Omero la "necessità di combattere". Patrizio Oliva è stato uno dei più grandi pugili della boxe italiana. Scorrendo la sua vita appare evidente come sia stata una qualche Ananke a seguirlo da vicino, e le sue fatiche sportive ci ricordano le gesta di un semidio.

Giovedì 5 dicembre sarà la volta del secondo appuntamento di Storie Memorie con Enzo Vetrano e Stefano Randisi in **Quando la vita ti viene a trovare, dialogo tra Lucrezio e Seneca** di Ivano Dionigi, presentato da Emilia Romagna Teatro Fondazione e Compagnia Vetrano/Randisi.

Elisa Di Eusanio, Alessia Giuliani, Alberto Giusta, Davide Lorino, Orietta Notari, Aldo Ottobri sono i protagonisti di **Le regole per vivere** di Sam Holcroft nella traduzione di Fausto Paravidino, per la regia di Antonio Zattereri, in scena dall'11 al 15 dicembre e presentato da Gli Ipocriti Melina Balsamo e Teatro Stabile di Verona in collaborazione con Teatro Ambra Jovinelli. Una divertente commedia che prende spunto da una riflessione di tipo psicoanalitico, anzi da un esperimento che vuole rispondere a una domanda: cosa succederebbe se i principi della teoria cognitivo-comportamentale fossero applicati ad un pranzo di Natale di una famiglia-tipo?

Dal 26 al 29 dicembre il palcoscenico partenopeo ospiterà una delle più grandi attrici del nostro tempo, Isa Danieli, in **Raccontami**, un percorso di donna, che ha attraversato e attraversa i generi più diversi: la sceneggiata, la tragedia greca, le parole di autori contemporanei. Da Lina Wertmüller a Ugo Chiti, da Annibale Ruccello a Enzo Moscato, da Letizia Russo ad Antonio Tarantino, fino a Ruggero Cappuccio. Parole soffiate fino al cuore di chi ascolta, perché rimbalzino in un'eco mai rassegnata e muta.

A dare il via alla programmazione del nuovo anno, dal 10 al 12 gennaio, sarà Mimmo Borrelli, autore, interprete e regista di **Malacrescita**, tratto da La Madre: 'i figlie so' piezze 'i sfaccimma. Borrelli racconta con la sua lingua popolare e letteraria la storia di Maria Sibilla Ascione. Figlia di camorrista e di camorrista innamorata, è una Medea contemporanea. Intossicata dalle esalazioni della terra dei fuochi, cerca vendetta contro un Giasone che risponde al nome di Francesco Schiavone "Santokanne".

Presentato da Associazione Culturale Sciaveca, lo spettacolo è il secondo progetto in programma condiviso con la Sala Assoli che ospiterà Napucalisse di Mimmo Borrelli

Ancora a gennaio, dal 22 al 26, Enzo Vetrano, Stefano Randisi e Giovanni Moschella in **Riccardo 3**

L'avversario di Francesco Niccolini, liberamente ispirato al Riccardo III di William Shakespeare e ai crimini di Jean-Claude Romand, regia Enzo Vetrano e Stefano Randisi. Presentato da Arca Azzurra Produzioni, ERT Emilia Romagna Teatro Fondazione in collaborazione con Le tre corde/Compagnia Vetrano Randisi, il testo rilegge in chiave contemporanea un grande classico di Shakespeare, oggi demone recluso e indomito, che viene qui sottratto al medioevo inglese e diventa abitante del presente, dando vita a una messa in scena che non sarà una pura variazione sul tema, ma qualcosa di "meno rassicurante".

Dal 19 al 23 febbraio, Ginestra Paladino in **Ritratto di Dora M.** un progetto a cura di Ferdinando Bruni e Francesco Frongia, con le parole di Fabrizio Sinisi e la regia di Francesco Frongia, presentato da Teatro Filodrammatici di Milano. Dora Maar (1907-1997) fu la musa dei surrealisti nella Parigi artistica e culturale dell'epoca, fino all'incontro e alla relazione con Pablo Picasso che la porterà sull'orlo della follia. Ancora a febbraio, doppio appuntamento con Marco Baliani che proporrà, giovedì 27 febbraio nell'ambito della sezione Storie e Memorie, lo spettacolo **Kholhaas** dal racconto Michele Kholhaas di Heinrich von Kleist, per la regia di Maria Maglietta, presentato da Casa degli Alfieri/Trickster Teatro.

Dal 28 febbraio all'1 marzo Marco Baliani in **Una notte sbagliata**, per la regia di Maria Maglietta, presentato da Marche Teatro. Come si presenta l'Assurdo? Ci sono segnali che possano mettere in allarme prima che la terribilità del caso si manifesti? una narrazione dove il linguaggio orale del racconto non riesce più a dispiegarsi in un andamento lineare, ma si frantuma, produce loop verbali in cui il Tempo oscilla, senza obbligati nessi temporali.

Dal 4 all'8 marzo Gabriele Lavia porta in scena **I ragazzi che si amano** da Jacques Prévert, presentato da Fondazione Teatro della Toscana. Sulla poesia di Prévert Gabriele Lavia, costruisce un intenso recital sulla forza e il potere del sentimento d'amore.

Dall'11 al 15 marzo Carlo Cecchi, Angelica Ippolito in **Dolore sotto chiave - Sik Sik l'artefice magico**, un dittico con la regia di Carlo Cecchi che riunisce due atti unici di Eduardo De Filippo, presentato da Marche Teatro ed ElleDieffe.

Lorenzo Gleijeses sarà in scena, dal 2 al 5 aprile, in **Una giornata qualunque del danzatore Gregorio Samsa**, regia e drammaturgia Eugenio Barba, Lorenzo Gleijeses, Julia Varley, presentato da Gitiessa Artisti Riuniti. In scena la vicenda di Gregorio Samsa, un danzatore immaginario, omonimo del protagonista de La Metamorfosi di Franz Kafka.

In occasione dello spettacolo e nell'ambito di un progetto più ampio condiviso con il Museo Madre, il Teatro Pubblico Campano promuoverà uno stage a cura di Eugenio Barba.

A chiudere la stagione teatrale, dal 16 al 19 aprile, sarà lo spettacolo **Filo Filò**. Nuova tappa del teatro di parola di Marco Paolini, che ispirandosi ai filò, tradizionali veglie serali dove gli anziani si riunivano per raccontare storie uniche e preziose, prova a riflettere a voce alta su come la vita di tutti noi sta cambiando grazie o per colpa delle tecnologie, che derivano dalle innovazioni e di cui facciamo uso quotidianamente.

La proposta artistica del Teatro Nuovo di Napoli estenderà, anche la prossima stagione, lo sguardo sulla danza contemporanea, proponendo, oltre a **Quelli che la Danza 2020**, la terza edizione della rassegna **Monday Dance - I lunedì della danza**, percorso fra le più interessanti espressioni coreutiche della Campania, unitamente ad un nuovo appuntamento con **La Poetica del Tango**, a cura di Adriano Mauriello.

I comedians più irriverenti saranno protagonisti della terza edizione della rassegna **Stand Up Comedy**, presentata da Teatro Pubblico Campano in collaborazione con Altra Scena.

La musica sarà ancora protagonista della prossima stagione con la quarta edizione della rassegna **Il Nuovo Suona Giovane**, per dare corpo ed evidenza a svariati linguaggi musicali del nostro tempo. Non mancherà, inoltre, **La Rete dell'Immaginario**, diciannovesima edizione della rassegna teatrale per le scuole superiori, programmata lungo l'intera stagione.



teatro
nuovo



TEATRO
PUBBLICO
CAMPANO

Da mercoledì 12 giugno 2019 sarà aperta la campagna abbonamenti
Info e prenotazioni al numero del botteghino 0814976267
Email botteghino@teatronuovonapoli.it web www.teatronuovonapoli.it
Teatro Nuovo - Via Montecalvario, 16 Napoli



**ABBONAMENTO TEATRO 11 - 11 SPETTACOLI
9 TURNO FISSO + 2 A SCELTA**

TURNO MERCOLEDÌ ORE 21.00 - TURNO GIOVEDÌ ORE 21.00 - TURNO VENERDÌ ORE 18.30

Platea intero € 160,00 **PROMO ENTRO IL 27/07 € 140,00**
Platea Over 65 € 130,00 **PROMO ENTRO IL 27/07 € 120,00**
Galleria intero € 130,00 **PROMO ENTRO IL 27/07 € 110,00**
Giovani under 30 miglior posto disponibile € 60,00

TURNO SABATO ORE 19.00 - TURNO DOMENICA ORE 18.30

Platea Intero € 200,00 **PROMO ENTRO IL 27/07 € 180,00**
Platea Over 65 € 180,00 **PROMO ENTRO IL 27/07 € 160,00**
Galleria intero € 160,00 **PROMO ENTRO IL 27/07 € 140,00**
Giovani under 30 miglior posto disponibile € 80,00



**ABBONAMENTO TUTTO TEATRO - 14 SPETTACOLI
9 TURNO FISSO + 5 OPZIONE ABBONAMENTO**

TURNO MERCOLEDÌ ORE 21.00 - TURNO GIOVEDÌ ORE 21.00 - TURNO VENERDÌ ORE 18.30

Platea intero € 1850,00 **PROMO ENTRO IL 27/07 € 170,00**
Platea Over 65 € 160,00 **PROMO ENTRO IL 27/07 € 150,00**
Galleria intero € 160,00 **PROMO ENTRO IL 27/07 € 150,00**

TURNO SABATO ORE 19.00 - TURNO DOMENICA ORE 18.30

Platea Intero € 230,00 **PROMO ENTRO IL 27/07 € 205,00**
Platea Over 65 € 205,00 **PROMO ENTRO IL 27/07 € 185,00**
Galleria intero € 185,00 **PROMO ENTRO IL 27/07 € 170,00**

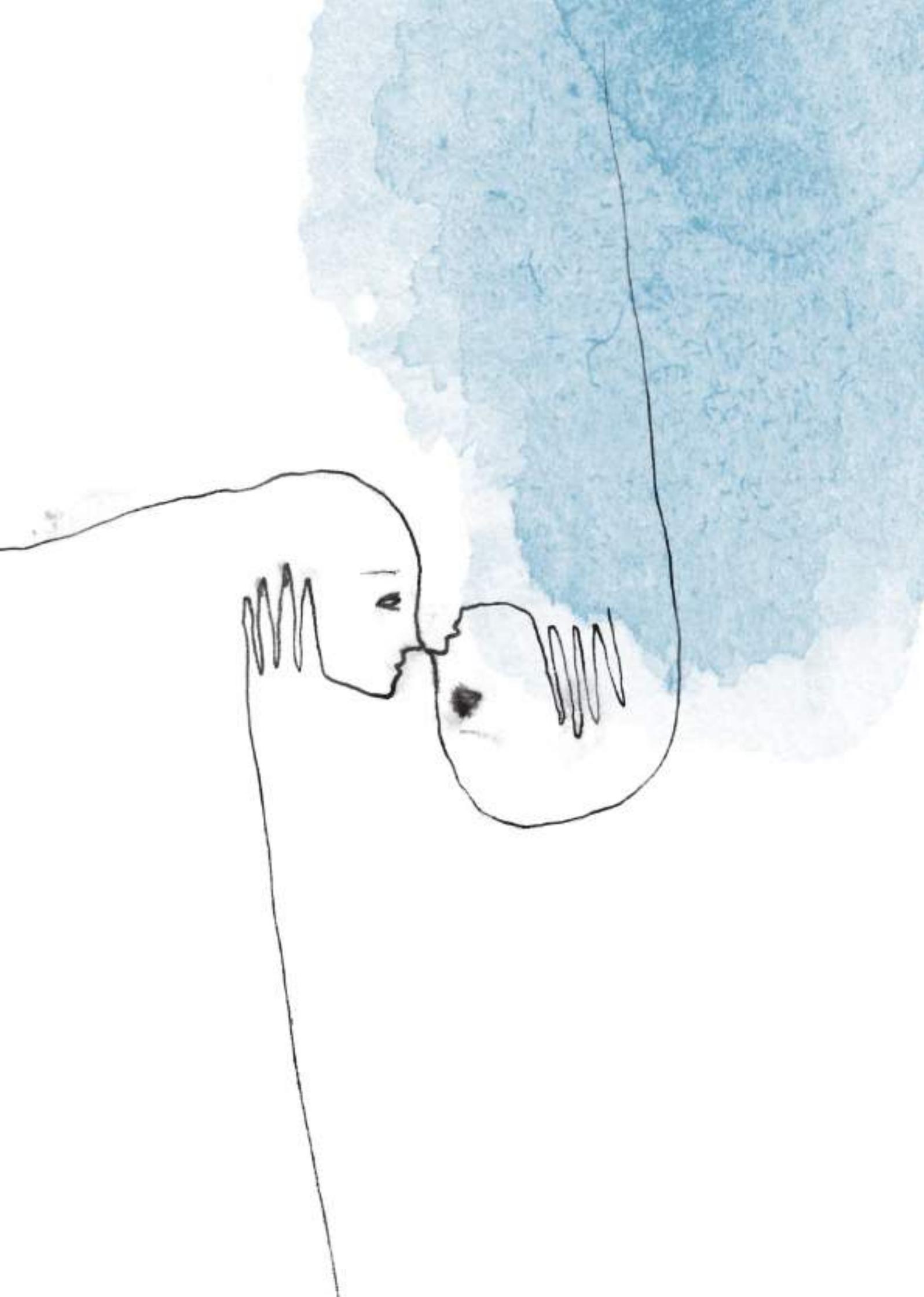


CARD UNDER 20

4 SPETTACOLI € 20,00

2 Spettacoli a scelta tra 9 Spettacoli Fissi più
2 Spettacoli a scelta tra 5 Opzione Abbonamento
miglior posto disponibile € 20,00

L A C U R A





Stagione Teatrale 2019/20

ABBONAMENTO

9 spettacoli fissi



dal 23 al 27 ottobre

RENATO CARPENTIERI
STEFANO JOTTI

LE BRACI

da Sàndor Màrai
drammaturgia e regia Laura Angiulli

dal 6 al 10 novembre

TERESA SAPONANGELO,
EVA CAMBIALE, ANDREA RENZI,
ANGELA FONTANA, LUCIENNE
PERRECA, TONY LAUDADIO

IL TEMPO È VELENO

di Tony Laudadio
regia Francesco Saponaro

dal 14 al 17 novembre

GIUSEPPE BATTISTON
ORSON WELLES ROAST

di Michele De Vita Conti e Giuseppe Battiston
regia Michele De Vita Conti

dall'11 al 15 dicembre

ELISA DI EUSANIO, ALESSIA
GIULIANI, ALBERTO GIUSTA,
DAVIDE LORINO, ORIETTA NOTARI
ALDO OTTOBRINO

LE REGOLE PER VIVERE

di Sam Holcroft
adattamento Fausto Paravidino
regia Antonio Zavatteri

dal 22 al 26 gennaio

ENZO VETRANO
STEFANO RANDISI
GIOVANNI MOSCHELLA
RICCARDO 3 - L'avversario

di Francesco Niccolini
liberamente ispirato al "Riccardo III"
di Shakespeare
e ai crimini di Jean-Claude Romand,
regia Enzo Vetrano e Stefano Randisi

dal 19 al 23 febbraio

GINESTRA PALADINO
RITRATTO DI DORA M.

progetto a cura di Ferdinando Bruni
e Francesco Frongia
parole di Fabrizio Sinisi
regia Francesco Frongia

dal 4 all'8 marzo

GABRIELE LAVIA
I RAGAZZI CHE SI AMANO

da Jacques Prévert
uno spettacolo di Gabriele Lavia

dall'11 al 15 marzo

CARLO CECCHI
ANGELICA IPPOLITO
DOLORE SOTTO CHIAVE
SIK SIK L'ARTEFICE MAGICO

di Eduardo De Filippo
regia Carlo Cecchi

dal 16 al 19 aprile

MARCO PAOLINI
FILO FILO

di Marco Paolini

OPZIONE ABBONAMENTO

abbonamento 9+2/9+5



sabato 19 e domenica 20 ottobre

BORDERLINE/ASMED

MITTELMEER

coreografie Susanne Linke

dal 29 novembre al 1 dicembre

PATRIZIO OLIVA

ROSSELLA PUGLIESE

PATRIZIO VS OLIVA

scritto da Fabio Rocco Oliva

regia Alfonso Postiglione

dal 10 al 12 gennaio

MIMMO BORRELLI

MALACRESCITA

tratto da

“La Madre: ‘i figlie so’ piezze ‘i sfaccimma”

testo e regia Mimmo Borrelli

dal 28 febbraio al 1 marzo

MARCO BALIANI

UNA NOTTE SBAGLIATA

di Marco Baliani

regia Maria Maglietta

dal 2 al 5 aprile

LORENZO GLEIJESES

UNA GIORNATA QUALUNQUE DEL

DANZATORE GREGORIO SAMSA

regia e drammaturgia

Eugenio Barba, Lorenzo Gleijeses, Julia Varley

PROLOGO



dal 10 al 13 ottobre

PINO CARBONE

ASSEDIO

STORIE E MEMORIE



giovedì 21 novembre

EZIO MAURO

BERLINO CRONACHE DEL MURO

**le vicende che hanno
segnato la storia**

giovedì 5 dicembre

ENZO VETRANO

STEFANO RANDISI

QUANDO LA VITA TI

VIENE A TROVARE

dialogo tra Lucrezio e Seneca

giovedì 27 febbraio

MARCO BALIANI

KOHLHAAS

NATALE 2019



dal 26 al 29 dicembre

ISA DANIELI

RACCONTAMI



dal 23 al 27 ottobre

Renato CARPENTIERI Stefano JOTTI LE BRACI

dall'opera di **Sándor Márai**, adattamento **Fulvio Calise**
drammaturgia e regia **Laura Angiulli**

scene **Rosario Squillace**

disegno luci **Cesare Accetta**

produzione **Teatro coop. Produzioni /Galleria Toledo**

“Quando il destino, sotto qualsiasi forma, si rivolge direttamente alla nostra individualità, quasi chiamandoci per nome, in fondo all'angoscia e alla paura esiste sempre una specie di attrazione, perché l'uomo non vuole soltanto vivere, vuole anche conoscere fino in fondo e accettare il proprio destino, a costo di esporsi al pericolo e alla distruzione...” (S. Márai)

Vi è un segmento letterario che riflette sul senso della vita, sul destino e sull'incomunicabilità tra gli individui, temi che animano la letteratura europea tardo ottocentesca e si estendono fino agli albori del secondo conflitto mondiale e oltre. Dai Fratelli Karamazov di Fëdor Dostoevskij, all'uomo della folla, il flâneur del simbolista Charles Baudelaire, alcuni autori di grande raffinatezza intellettuale quali A. Strindberg, T.S. Eliot, J.P. Sartre, ma anche Walter Benjamin, James Joyce, D.H. Lawrence, Ferdinand Céline, Franz Kafka, Luigi Pirandello e altri ancora - ciascuno a proprio modo e in una visione critica spesso ferale - elaborano il sentimento di deumanizzazione della società moderna dando forma a un vasto contenitore letterario dai confini incerti, che si definisce con il termine Esistenzialismo, in cui molti temi dei movimenti modernista e crepuscolare possono essere iscritti. A questo ambito appartiene l'idea dell'uomo attraversato da un profondo senso di alienazione e solitudine, testimone di un mondo al suo declino, diviso tra passato idealizzato e presente moderno e disumano. Il passaggio d'epoca segnato dalla Prima Guerra Mondiale è il luogo temporale in cui l'ungherese Sándor Márai colloca il nucleo retrospettivo del romanzo *Le Braci* - *Le candele bruciano* fino in fondo, il titolo originale pubblicato nel 1942 -, un testo legato con filo rosso alla grande tradizione romanzesca, che assieme guarda alla crisi dei grandi miti della società occidentale e al transito in un “nuovo mondo”, rovente e mefitico inferno tropicale da cui fa ritorno il personaggio Konrad dopo una disonorevole fuga durata quarant'anni. Fredda e assillante invece l'attesa per il generale Henrik, che aspetta il giorno della rivalsa immerso in un tempo sospeso fino ad un mattino del 1940, quando riceve all'improvviso l'annuncio della sua visita. Nei personaggi de *Le Braci*, le

attitudini dei due caratteri opposti legati da antica amicizia - onore, orgoglio e disciplina nella socialità per il soldato Henrik, melancolico temperamento artistico da poeta per il fuggitivo Konrad - rispecchiano valori decaduti tardo ottocenteschi. La questione di fondo qui posta è puramente etica, umana, dove l'elemento destabilizzante della ragione risulta essere la passione contenuta nel desiderio. Bisogna essere coerenti con sé stessi o rispettosi degli altri? Il senso della vita risiede nel legame d'amore che ci unisce a qualcuno. Il disincanto della risposta rende impossibile il rimarginarsi delle ferite. Ma permette di morire pacificati. “Si può e soprattutto si deve restare fedeli alla passione che ci possiede, anche se questo significa distruggere la propria felicità e quella degli altri?”. “Perché me lo chiedi? Sai che è così”. (da *Le Braci*)

Due uomini alla resa dei conti. Henrik, un anziano militare. Konrad, il suo migliore amico. Due voci risuonano dagli abissi delle loro vite di solitudine. Sono le braci dell'incendio di un mondo che non esiste più; braci non ancora ridotte in cenere, covate sotto i carboni consunti dell'esistenza trascorsa. Sopravvissuti al loro tempo, sono entrambi tenacemente rimasti vivi resistendo stoicamente in una bolla d'attesa, lunghissima, diretta solo al momento cruciale del reciproco rendez-vous. Vanitas e ricordi sono fumi di ciò che resta dei grandi sentimenti ottocenteschi, idealizzazione dei “legami di parentela spirituale” traditi, ora riposti nelle morte proiezioni dei fantasmi delle loro vite trascorse. L'incomunicabilità si traveste da orgoglio. Brucia il diario di Krisztina, moglie e amante, o del tradimento del principio d'onore. Cosa ne è stato dunque dell'umanità del singolo, di quella età dell'oro anteriore alla Grande Guerra che ne ha segnato la battuta d'arresto, quando la dignità rendeva uomini e la passione ne alimentava i sentimenti? Come candela, la vita deve bruciare fino in fondo. La forza d'immaginazione della morte, in opposizione alla vendetta che tiene in vita, è più poderosa dello stesso vivere, una conclusione non evitata, né cercata, tra coraggiosa attesa e paura del vero, indicibile e umano. “Due persone non possono incontrarsi neanche un giorno prima di quando saranno mature per il loro incontro.” (S. Márai)



dal 6 al 10 novembre

Teresa SAPONANGELO

Eva CAMBIALE

Andrea RENZI

Angela FONTANA

Lucienne PERRECA

Tony LAUDADIO

IL TEMPO È VELENO

di **Tony Laudadio**

regia **Francesco Saponaro**

produzione **Teatri Uniti**

Una commedia amara e melanconica. Tre età della vita e tre momenti temporali diversi si inseguono e si intrecciano, talvolta sovrapponendosi, in un unico e simbolico spazio: l'ampio salone di un appartamento napoletano che guarda il mare. Siamo negli anni Settanta. Paco e Bianca, una coppia di coniugi, si confrontano con la scelta definitiva di acquistare la casa nella quale vivono. Bianca è incinta di Sara, la loro primogenita, ma sembra avere qualcosa che la tormenta. Vent'anni dopo, negli anni Novanta, Sara e Marta, le loro figlie, stanno per separarsi per sempre, a causa della decisione di Sara di seguire le spinte della sua natura ribelle. Ancora un salto temporale, fino ai giorni nostri. Marta, ormai adulta, sta cercando di negoziare con Ennio la vendita della casa di famiglia, groviglio di ricordi, di segreti nascosti tra lettere, fotografie e fantasmi. A volte capita che nella vastità delle possibili combinazioni dell'esistenza, un'idea assurda e ossessiva, come un punto fuori posto, condizioni per sempre l'ordine naturale delle cose. È quello che accade a Bianca. La sua scelta, come una cicatrice indelebile, segna il suo destino, quello di Paco suo marito e il futuro delle sue figlie. Di solito il tempo lenisce il dolore. Qui, invece, il tempo alimenta l'angoscia di cui si servono i ricordi, i sensi di colpa e le paure. Improvvisi turbamenti costringono i personaggi di questa commedia a ripensamenti e incertezze, a gesti di stupidità quotidiana che dietro l'illusione trasgressiva del gioco nascondono un'essenza di morte. E non c'è scampo, non c'è antidoto, non c'è redenzione, perché il tempo precipita lentamente nelle nostre vite come una goccia crudele di inesorabile veleno.



dal 14 al 17 novembre

**Giuseppe
BATTISTON**

ORSON WELLES ROAST

scritto da **Giuseppe Battiston, Michele De Vita Conti**

musica originale **Riccardo Sala**

regia **Michele De Vita Conti**

Premio UBU 2009 Miglior attore
Giuseppe Battiston in Orson Welles' Roast

Premio Olimpico del Teatro 2009
Miglior interprete di monologo

Premio Hystrio – Teatro Festival Mantova 2009

Come sarebbe un breve incontro con Orson Welles, se potesse, solo per un'ora, tornare a stare tra noi? Ci svelerebbe qualche segreto della sua tecnica straordinaria o passerebbe tutto il tempo a raccontare aneddoti esilaranti? Scaglierebbe, indignato, invettive contro i nemici di allora e gli orrendi tempi moderni o ne sorriderrebbe sornione? Genio infinito e grandissimo cialtrone. Senza nulla da nascondere, con ancora moltissimo da offrirci, per sempre in grado di stupire.



dall' 11 al 15 dicembre

Elisa DI EUSANIO
Alessia GIULIANI
Alberto GIUSTA
Davide LORINO
Orietta NOTARI
Aldo OTTOBRINO

LE REGOLE PER VIVERE e con **Iulia BONAGURA**

di **Sam Holcroft**, adattamento **Fausto Paravidino**

scene **Luigi Ferrigno**, costumi **Alessandro Lai**

luci **Michele Vittoriano**, progetto video **Lorenzo Letizia**

regia **Antonio Zavatteri**

il brano Credevo è scritto e interpretato dai Bette Davis

una coproduzione

Gli Ipocriti Melina Balsamo - Teatro Stabile di Verona

in collaborazione con **Teatro Ambra Jovinelli**

Le Regole per Vivere è una divertente commedia che prende spunto da una riflessione di tipo psicoanalitico, anzi da un esperimento che vuole rispondere ad una domanda: cosa succederebbe se i principi della teoria cognitivo-comportamentale fossero applicati ad un pranzo di Natale di una famiglia-tipo?

Questi principi altro non sono che.... Le Regole per Vivere! Quelle regole che noi tutti utilizziamo, in maniera inconsapevole, per sopravvivere in determinate circostanze come durante un Natale in famiglia.

Nella pièce, solo al pubblico vengono mostrate le "regole" che definiscono i rapporti tra i personaggi i quali, inconsapevoli di applicarle, ignorano i rischi che potrebbero correre qualora ne saltassero una.

Il palcoscenico diventa, così, un campo minato e, al contempo, un campo di gioco.

Per il pubblico, spettatore onnisciente capace di anticipare i risvolti esilaranti del gioco de "Le Regole per Vivere", il divertimento è garantito!!!



dal 22 al 26 gennaio

Enzo VETRANO Stefano RANDISI Giovanni MOSCHELLA

RICCARDO 3

L'avversario

di **Francesco Niccolini**

liberamente ispirato al Riccardo III di William Shakespeare

e ai crimini di Jean-Claude Romand

scene e costumi **Mela Dell'Erba**

luci **Max Mugnai**

regia **Enzo Vetrano e Stefano Randisi**

produzione **Arca Azzurra Produzioni, ERT**

in collaborazione con **Le tre corde / Compagnia Vetrano Randisi**

Il testo rilegge in chiave contemporanea un grande classico di Shakespeare: Riccardo III, oggi demone recluso e indomito, che viene qui sottratto al medioevo inglese e diventa abitante del presente, dando vita a una messa in scena che non sarà una pura variazione sul tema ma qualcosa di "meno rassicurante". L'ambientazione non è quella di un sala da palazzo reale quattrocentesca, ma sul palcoscenico è tutto bianco e verde acido, pareti che ricordano molto da vicino la stanza di un ospedale: un letto, una sedia a rotelle, un grande specchio. Forse ci troviamo all'interno di un ospedale psichiatrico o un manicomio criminale e forse stiamo per assistere a una terapia sperimentale che porterà un paziente ad affrontare gli orrori di cui si è macchiato. O forse siamo proprio dentro la sua mente abitata da incubi e fantasmi.

In scena Enzo Vetrano nel ruolo di Riccardo, Stefano Randisi è Lady Anna, ma anche un sicario, Giorgio di Clarence, Buckingham, Edoardo e Richmond, e Giovanni Moschella è tutti gli altri personaggi: un altro sicario, Hastings, Elisabetta, il principino, Margherita, il sindaco di Londra, Stanley.

Uno spazio algido dove tutto è fatto della stessa sostanza degli incubi: le vecchie foto, le incisioni sbiadite e le apparizioni, in cui i "forse" sono più delle certezze e governano la messa in scena, gli scambi di ruoli, le ambiguità dei personaggi.

La terapia/psicodramma ha inizio: la corona passa da una testa a un'altra, la ghigliottina si abbatte feroce, le campane suonano a festa o a morto, mentre un corvo si aggira, come se quel luogo gli appartenesse. E soprattutto, c'è un'iniezione che incombe come una spada di Damocle. O piuttosto di Richmond, in questo caso. In un luogo pieno di fantasmi, rivive la vicenda di Riccardo di Gloucester – il malvagio più malvagio, ma al tempo stesso più terribilmente simpatico

mai creato dal genio umano – e dei suoi omicidi seriali, ma, al momento del gran finale, giusto un istante prima della morte («Un cavallo, un cavallo, il mio regno per un cavallo!») Riccardo risorge dai suoi peccati e con il suo ultimo monologo visionario si congeda, accoglie la liberazione che gli giunge non dalla spada di Richmond ma dall'iniezione che gli viene somministrata: sedato, ridotto alla passività. È l'inizio del recupero o la fine della speranza? È solo questione di tempo oppure quella iniezione è una conquista che permette la liberazione definitiva dal male?

Parafrasando Macbeth e il suo «Tomorrow and Tomorrow and Tomorrow», a noi resta soltanto un «Forse e Forse e ancora Forse». L'unica cosa di cui siamo sicuri è che ora il protagonista – dopo aver riconosciuto il sangue versato – è annichilito.

Tutto sommato non è nemmeno così importante essere sicuri chi è il medico, chi l'infermiere e chi il paziente, o se si tratta di diversi criminali coinvolti nello stesso esperimento: sembrano più le due identità di una stessa persona. Uno l'avversario dell'altro.

Quella corona, per cui tutto questo è accaduto, nella storia, in teatro e nella vita, ora giace abbandonata. Sul letto da ospedale o sul palcoscenico: in qualunque angolo di questa stanza dedicata alla somministrazione del dolore. Lo spettacolo è finito. L'unica cosa che può sopravvivere a tutta questa devastazione è solo il Teatro, con i suoi fantasmi. E tutti i suoi illusori forse.



dal 19 al 23 febbraio

Ginestra PALADINO

RITRATTO DI DORA M.

progetto a cura di **Ferdinando Bruni e Francesco Frongia**

parole di **Fabrizio Sinisi**

regia **Francesco Frongia**

musiche originali **Carlo Boccadoro**

scene e costumi **Erika Carretta**

disegno luci **Sarah Chiarcos**

suono **Silvia Laureti**

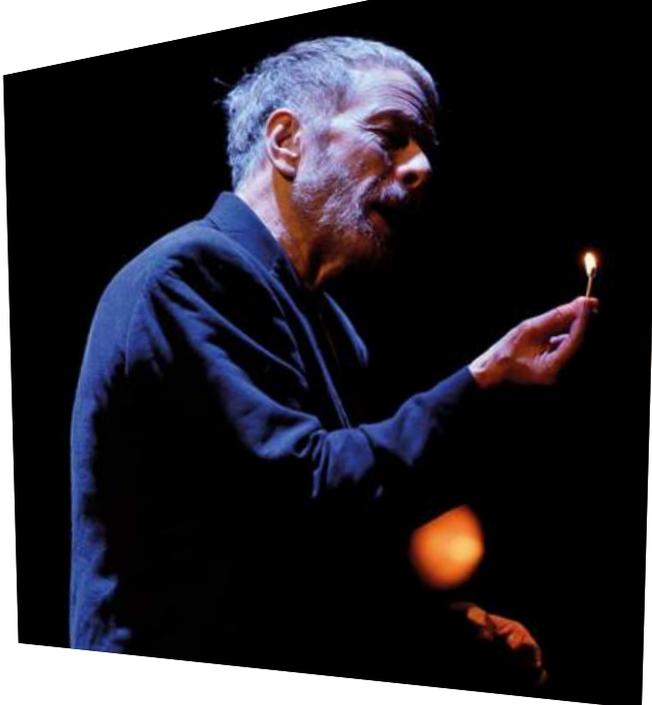
*la maschera del Minotauro è di **Mimmo Paladino***

produzione **Teatro Filodrammatici di Milano**

Dora Maar sarebbe stata apprezzata e ammirata se non fosse stata l'amante di Picasso? E le sue fotografie sarebbero passate alla storia? Sì, non c'è dubbio. Ma Dora Maar è stata vittima di un cliché: essere, secondo lo stesso Picasso, "La donna che piange". Così Victoria Combalia, nell'introduzione al catalogo della mostra "Nonostante Picasso" da lei curata a Palazzo Fortuny a Venezia nel 2014. Dora Maar ha attraversato tutto il '900 (era nata a Parigi nel 1907 e a Parigi morirà 90 anni dopo nel 1997) e nella prima metà della sua vita è stata sempre vicina al cuore della Parigi artistica e culturale dell'epoca in quel momento magico e irripetibile in cui la città era il centro del mondo. La sua carriera fotografica fu breve, ma intensa: si colloca fra il 1931 e il 1937, anno in cui, spinta da Picasso, abbandonò la fotografia per la pittura, dopo aver testimoniato con una serie di storici scatti la creazione di Guernica. In seguito, avrebbe riesumato e rielaborato vecchi negativi, conseguendo risultati estremamente interessanti. Questo passaggio dalla fotografia, un'arte che Dora padroneggiava con maestria, alla pittura in cui non arriverà mai a superare una faticosa mediocrità, è uno dei momenti che segnano un percorso esistenziale segnato da brusche cesure e dolorosi cambi di rotta. Al momento dell'incontro con Pablo, Dora è una donna realizzata, dalla bellezza fiammeggiante. Picasso la vede per la prima volta in un ristorante mentre gioca con un affilato coltello e conserverà per tutta la vita il suo guanto di pizzo nero sporco di sangue, reliquia del loro colpo di fulmine. Dora era stata l'amante di Bataille, amica di Eluard, di Prévert, di Bunuel. Le sue foto testimoniavano la Parigi proletaria dell'epoca, erano foto poetiche e politiche nello stesso tempo che ritraevano gli abitanti della cosiddetta "Zone", una sorta di bidonville ai confini della città, o, a Barcellona, il popolo della Boqueria, il suo impegno politico coincideva con la sua appartenenza al gruppo dei surrealisti, di cui era un'esponente non secondaria. Cinque anni dopo, alla fine della sua relazione con Picasso, che la lascia per la più giovane Françoise Gilot, Dora è una donna spezzata, che si aggira nuda nell'androne di casa sua, in preda a una crisi psicotica. "Tutti pensarono che mi sarei suicidata dopo che Picasso mi aveva lasciata, ma non lo feci per non dargli

questa soddisfazione". Fu soccorsa, curata e accudita da Jacques Lacan e da sua moglie Sylvia Bataille e trovò due strade per superare l'abbandono: la pittura e la religione. Dopo un breve periodo "mondano" in compagnia di Marie Laure de Noailles, in cui frequentò Cocteau, Balthus, Lucien Freud, Alice Toklas, Dora Maar poco a poco si chiuse in un'esistenza fatta di meditazione, di preghiera e di solitudine, una clausura misteriosa che durò quasi cinquant'anni e in cui nessuno fu mai ammesso. Sono queste tre immagini di donna così lontane fra loro che ci hanno affascinato, incuriosito e appassionato. Dora Maar raggianti musa dei surrealisti, la donna che gioca coi coltelli, Dora Maar, la donna che piange nei ritratti di Picasso, annientata da un amore assoluto, Dora Maar la reclusa, la mistica piegata nel corpo dall'artrosi, ma sempre più raffinata nello spirito. Ginestra Paladino ha lanciato una provocazione che abbiamo raccolto con gioia, coinvolgendo per la scrittura del testo Fabrizio Sinisi, che ci è sembrato avere il tocco e il linguaggio perfetti per costruire questo trittico: tre facce, tre maschere, tre stazioni di un percorso esistenziale unico, lontani da qualsiasi tentazione di biopic, più vicini all'idea di una sorta di melologo in cui la musica di Carlo Boccadoro - un musicista che ha l'esperienza teatrale e la versatilità per "dipingere" questi ritratti musicali - accompagna la voce di Dora, immersa nel flusso di immagini che creeremo per lei, attraverso le tre tappe della sua lunga vita. conserverà per tutta la vita.

La loro fu una relazione tormentata, divorata dalla passione, che terminò in maniera drammatica nel 1943 quando Picasso lasciò Dora, l'unica a non avergli dato figli, per un'amante più giovane. Dora dirà: "dopo Picasso, solo Dio" e con questa frase entra nella leggenda sottraendosi al mondo di lei non sappiamo quasi più nulla, si rinchioda nella casa in campagna rifiutando ogni contatto. Dora diventa mistero, una donna carismatica, profondamente intelligente che col suo tocco leggero reclama il suo posto nel panorama delle avanguardie artistiche del novecento.



dal 4 all'8 marzo

**Gabriele
LAVIA**

I RAGAZZI CHE SI AMANO

uno spettacolo di **Gabriele Lavia**

da **Jacques Prévert**

musiche **Giordano Corapi**

produzione **Fondazione Teatro della Toscana**

L'amore giovanile e il rapporto degli innamorati con la realtà. Gabriele Lavia dice Jacques Prévert e tocca emotivamente gli animi fin dal primo verso. I ragazzi che si amano enfatizza la differenza tra il primo amore giovanile e l'amore più maturo degli adulti: i giovani innamorati sono estraniati dal mondo e dimentichi di tutto. Non tengono conto del parere della gente per strada, della chiusura morale della gente verso la loro dolcezza.

Trama

L'amore e i giovani: niente e nessuno esiste più attorno a loro, poiché essi non appartengono più a questo mondo, ma a un altro, che vive nell'accecante calore del loro sentimento. Ciascuno di noi può dunque ritrovare qui echi e immagini della propria adolescenza.

Due ragazzi si amano e si baciano al tramonto. La gente che passa, vedendoli, li disapprova indignata, ma loro non notano nulla, non ci sono per nessuno, vivono esclusivamente nel loro primo amore. Perché l'amore tra due giovani deve essere schernito, disapprovato, come se fosse qualcosa di proibito, un delitto che non va commesso e i giovani additati come criminali da condannare e combattere? Forse, perché i giovani hanno ancora il coraggio, che deriva dall'incoscienza o dall'innocenza dei loro anni, di manifestarlo liberamente, di viverlo come amore.

E cos'è allora, l'amore di cui ci parla Prévert? È l'amore che rigenera l'esistenza, acceca e rende unici e straordinari, è l'amore che crea un mondo e annulla gli altri, rende invisibili e senza paura, è un amore che libera.



dall'11 al 15 marzo

Carlo CECCHI Angelica IPPOLITO DOLORE SOTTO CHIAVE SIK SIK L'ARTEFICE MAGICO

di **Eduardo De Filippo**

scene e costumi **Titina Maselli**

realizzazione scene e costumi **Barbara Bessi**

disegno luci **Paolo Vinattieri**

regia **Carlo Cecchi**

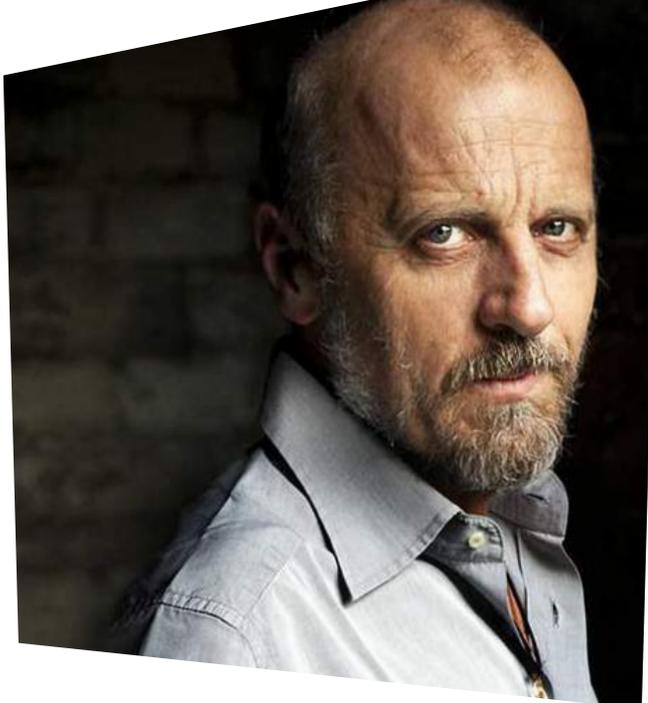
produzione **Marche Teatro - Elledieffe**

Dolore sotto chiave.

Lucia, sorella di Rocco, per molti mesi nasconde al fratello – nel timore che questi possa compiere un atto inconsulto - l'avvenuta morte della moglie Elena e finge di occuparsi delle cure della donna, gravemente malata. Lucia impedisce a Rocco di vedere la moglie, con la scusa che la sua sola presenza potrebbe causare emozioni che potrebbero esserle letali. Rocco, esasperato dalla interminabile agonia di lei, in una crisi di rabbia entra a forza nella stanza della malata e la scopre vuota. Lucia gli rivela l'amara verità: la moglie è morta da tempo, mentre lui era in viaggio per lavoro. Comincia qui un alternarsi di responsabilità e accuse fra i due fratelli; si presentano, non voluti da Rocco, i vicini, per sostenerlo nel lutto; infine Rocco rivelerà alla sorella i suoi segreti.

In Dolore sotto chiave torna in scena il tema della morte, affrontato da Eduardo in tante sue opere, in chiave comica, seria o semiseria: ma in Dolore sotto chiave questo tema non è poi così centrale come potrebbe sembrare, la morte non è la protagonista della vicenda. A tenere la scena non sono le conseguenze della morte di Elena, ma una vita che non è più vita proprio perché qualcuno ha deciso di sottrarre quell'evento alle sue leggi naturali. La morte fa il suo corso – sembra dire Eduardo – portando con sé un carico di lutti, ma all'uomo non resta che affrontarla, perché anch'essa fa parte della vita e cercare di negarla, di non riconoscerla, significa negare la vita stessa. E non c'è mostruosità peggiore, dice l'autore per bocca del suo personaggio, che bloccare il flusso naturale dell'esistenza, sostituire la vita vera con una artificiale e falsa, in cui anche i sentimenti, i dolori, le emozioni risultano paralizzati

Sik-Sik l'artefice magico, atto unico scritto nel 1929, è uno dei capolavori del Novecento. "Come in un film di Chaplin, è un testo immediato, comprensibile da chiunque e nello stesso tempo raffinatissimo. L'uso che Eduardo fa del napoletano e il rapporto tra il napoletano e l'italiano trova qui l'equilibrio di una forma perfetta, quella, appunto, di un capolavoro." Sik-Sik (in napoletano, "siccò" significa secco, magro e, come racconta lo stesso Eduardo, si riferisce al suo fisico) è un illusionista maldestro e squattrinato che si esibisce in teatri di infimo ordine insieme con la moglie Giorgetta e Nicola, che gli fa da spalla. Una sera il compare non si presenta per tempo e Sik-Sik decide di sostituirlo con Rafele, uno sprovveduto capitato per caso a teatro. Con il ripresentarsi di Nicola poco prima dello spettacolo e con il litigio delle due "spalle" del mago, i numeri di prestigio finiranno in un disastro e l'esibizione si rivelerà tragica per il finto mago ma di esilarante comicità per il pubblico. Con più di 450 repliche solo a Napoli, lo spettacolo ebbe un successo enorme. Eduardo reinterpretò Sik-Sik alla fine della sua carriera; Recitò per l'ultima volta al Teatro San Ferdinando di Napoli nell'aprile del 1979 e nel 1980, al Manzoni di Milano, affiancato dal figlio Luca e da Angelica Ippolito, si ritirò dalle scene dopo cinquant'anni di carriera. "Ricordo che partecipai all'edizione del 1980 – ricorda Luca De Filippo in un'intervista – Allora ero giovane, fu un momento bellissimo. Avevo già fatto parti importanti, ma nel ruolo di Rafele riuscì per la prima volta a far ridere mio padre".



dal 16 al 19 aprile

Marco PAOLINI

FILO FILO'

di **Marco Paolini**

produzione **Jole Film**

“Non sono un esperto di Internet, non sono un utente dei social.

Non conosco la meccanica quantistica, né le Neuroscienze e la fisica, né la robotica e le intelligenze artificiali. Ma tutto questo mi riguarda e mi interessa. So che la mia vita sta cambiando grazie o per colpa delle tecnologie che da queste innovazioni derivano e di cui faccio uso anch'io come i miei simili” Marco Paolini riflette a voce alta su questo mettendo insieme piccole storie unite da un filo di ragionamenti. Un tempo, nelle veglie invernali si chiamavano filò le narrazioni degli anziani che raccontavano qualcosa di unico e prezioso. Senza presunzione di riuscirci, Paolini prova a narrare il nostro tempo crisalide.

“Quali esercizi servono per bilanciare l'uso di uno smartphone? L'uso di queste “protesi” mi modifica e anche se sono restio ad ammetterlo non sono più lo stesso. Ho l'impressione che una volta cominciato a provare certe comodità sia davvero difficile rinunciarvi e il loro peso nella mia vita sia destinato ad aumentare, ma non so con quale bilancia pesarlo. Non sono preoccupato, sono curioso e credo che il peso crescente della tecnologia nelle nostre vite dovrebbe essere bilanciato dalla politica, dalla vita sociale, dall'etica condivisa e forse da altro, tra cui la cultura. Lasciata a sé stessa la tecnologia è come il colesterolo cattivo, allora forse parlarne è uno dei modi per cominciare ad occuparsene. Un altro sarebbe considerare l'impatto sul pianeta e non sulle singole persone. Oggi quando buttiamo una bottiglia di plastica siamo abbastanza consapevoli delle conseguenze ma, anche se esiste, la coscienza ecologica non basta ad affrontare il problema dell'ecologia, cioè la sostenibilità del modello attuale di sviluppo. Serve tempo perché si formi un'ecologia del web e delle biotecnologie, ma quanto? Definendo quello che viviamo un tempo crisalide intendo marcare che l'esito delle mutazioni culturali, tecnologiche in corso dipenderà dai pesi e dai contrappesi che sapremo immaginare. Non si può indovinare il futuro ma l'esercizio di immaginarlo aiuta a dare un peso alle scelte nel presente.” Marco Paolini

OPZIONE ABBONAMENTO

abbonamento 9+2/9+5



sabato 19 e domenica 20 ottobre

BORDERLINE/ASMED

MITTELMEER

coreografie Susanne Linke

dal 29 novembre al 1 dicembre

PATRIZIO OLIVA

ROSSELLA PUGLIESE

PATRIZIO VS OLIVA

scritto da Fabio Rocco Oliva

regia Alfonso Postiglione

dal 10 al 12 gennaio

MIMMO BORRELLI

MALACRESCITA

tratto da

“La Madre: ‘i figlie so’ piezze ‘i sfaccimma”

testo e regia Mimmo Borrelli

dal 28 febbraio al 1 marzo

MARCO BALIANI

UNA NOTTE SBAGLIATA

di Marco Baliani

regia Maria Maglietta

dal 2 al 5 aprile

LORENZO GLEIJESES

UNA GIORNATA QUALUNQUE DEL

DANZATORE GREGORIO SAMSA

regia e drammaturgia

Eugenio Barba, Lorenzo Gleijeses, Julia Varley



sabato 19 e domenica 20 ottobre

BORDERLINE ASMED

MITTELMEER

coreografie **Susanne Linke**

guests

Rosella Canciello, Elisabetta Rosso, Claudio Malangone

performs

Samuele Arisci, Luigi Aruta, Adriana Cristiano, Antonio Formisano, Luca Massidda, Rachele Montis, Simona Perrella, Giada Ruoppo

sound design e musiche originali **Luca Canciello**

costumi **ASMED**

produzione

Borderlinedanza, Asmed/Balletto di Sardegna 2019

Il Mediterraneo non è un'espressione geografica, non indica solo una regione, e meno ancora il mare da cui prende il nome. È invece un'idea evocativa, che apre a significati contraddittori, in cui s'intrecciano speranze e illusioni, passioni e interessi, passato e futuro. È, infine "un terreno di acqua" che unifica un distinto geografico, antropologico, storico, artistico, economico.

In bilico costante tra un qui e un altrove, tra un noi e un loro, tra una genealogia dell'intimità e una geografia dell'alterità, su uno sfondo in ambienti di suono e luce, la coreografa tedesca dà vita attraverso percorsi diversi, che diventano danza, a storie ed esperienze che legano e rendono simili e, nello stesso tempo, diversi finanche a confliggere.

MITTELMEER è la nuova coreografia di Susanne Linke, una delle madri del neo-espressionismo tedesco, pensata per i danzatori di Borderlinedanza e Asmed/Balletto di Sardegna, compagnie in co-produzione per questo nuovo ed importante progetto internazionale



dal 29 novembre al 1 dicembre

Patrizio OLIVA Rossella PUGLIESE

PATRIZIO VS OLIVA

drammaturgia **Fabio Rocco Oliva**

da "Sparviero-la mia storia" di Patrizio Oliva e Fabio Rocco Oliva, Edizioni Sperling&Kupfer

regia **Alfonso Postiglione**

spazio scenico **Daniele Stella**

costumi **Giuseppe Avallone**

disegni e illustrazioni **Daniele Bigliardo**

musiche **Stefano Gargiulo**

produzione **ArteTeca** e **Laprimamericana**

"Perché fai il pugile?" chiesero a Barry McGuigan (campione irlandese dei pesi piuma)

"Mica posso fare il poeta – rispose Barry – Le storie io non le so raccontare..."

Ananke, per gli antichi greci Dea pre-olimpica del Fato, della Necessità dell'agire umano, era definita da Omero la "necessità di combattere". Patrizio Oliva è stato uno dei più grandi pugili della boxe italiana. Scorrendo la sua vita appare evidente come sia stata una qualche Ananke a seguirlo da vicino e le sue fatiche sportive ci ricordano le gesta di un semidio. La sua determinazione a prendere a pugni, più che gli avversari, le ferite della vita, hanno reso la sua parabola sportiva ineluttabile: titoli italiani, oro olimpico, titolo europeo, titolo mondiale... Ma nel ring aperto di un teatro, la sua storia ci racconta le peripezie, le crisi, gli ostacoli che ad ogni passo, sia tu un uomo o un semidio, ti fanno dubitare, anche solo per un attimo, che il tuo destino sia già scritto. Tra i vapori di una sauna olimpica, dove nel tempo sospeso di una preoccupante seduta, si sudano i grammi di troppo per rientrare nel peso consentito, tra i fumi delle macerie di un terremoto familiare più esistenziale che fisico, tra le nuvole bianche su cui troppo presto è volato a riposare un amato fratello, ci convinciamo che Patrizio facendosi, da pugile-semidio, un semplice attore, sia il solo che può raccontare la sua storia. O pugile, semidio e attore sono forse sinonimi?



dal 10 al 12 gennaio

Mimmo BORRELLI

MALACRESCITA

tratto da "La Madre: i figlie so' piezze 'i sfaccimma"

musiche di scena **Antonio Della Ragione**

oggetti di scena e spazio scenico **Luigi Ferrigno**

testo e regia **Mimmo Borrelli**

produzione

Associazione Culturale Sciaveca

Mimmo Borrelli racconta con la sua lingua popolare e letteraria la storia di Maria Sibilla Ascione. Figlia di camorrista e di camorrista innamorata, è una Medea contemporanea. Intossicata dalle esalazioni della terra dei fuochi, cerca vendetta contro un Giasone che risponde al nome di Francesco Schiavone "Santokanne". Narratori delle folli trame insanguinate della tragedia sono proprio i figli, nati da parto gemellare, che la madre non uccide ma rende scemi, avvinazzandoli invece di allattarli, che lascia vivere ma abbandona come rifiuti, come le discariche inaffiate dal percolato. I due gemelli, come cani abbandonati alla catena dei ricordi, rivivono i fatti tra versi, rantolii, filastrocche, rievocando gli umori, le urla, i mormorii della loro aguzzina, in un ossessivo teatrino quotidiano.

"Nel testo originale è la madre sopravvissuta a raccontare. Qui, invece, capovolgiamo il punto di vista e dunque la drammaturgia della scena, immaginando che tutti i protagonisti di questa storia siano ormai defunti e gli unici sopravvissuti, agonisti giullari, diseredati, miserabili, siano proprio i due figli, i due scemi che dementi rivivono i fatti, rinchiusi tra le pareti di un utero irrorato di solitudine. L'unico gioco rimane e consiste nel rimbalzarsi, tra gli spasmi della loro degenerata fantasia, sul precipizio di un improvvisato altare tombale di bottiglie di pomodori e vino eretto in nome della loro mamma: 'u cunto stesso, la placenta, l'origine della loro malacrescita."

Mimmo Borrelli



dal 28 febbraio al 1 marzo

Marco BALIANI

UNA NOTTE SBAGLIATA

di **Marco Baliani**

regia **Maria Maglietta**

musiche **Mirto Baliani**

produzione **Marche Teatro**

Dopo il successo dello spettacolo Trincea, vorrei sperimentare un'altra tappa di ricerca di quello che mi piace chiamare teatro di post-narrazione.

Una narrazione dove il linguaggio orale del racconto non riesce più a dispiegarsi in un andamento lineare, ma si frantuma, produce loop verbali in cui il Tempo oscilla, senza obbligati nessi temporali.

Flussi di parole che prendono strade divaricanti mentre cercano disperatamente di circoscrivere l'accadimento di quella "notte sbagliata". Quella manciata di minuti, che tanto durerebbe nel Reale il puro accadere dell'evento, si amplifica e diviene big bang di quell'universo di periferia, si espande nelle teste dei partecipanti all'evento, compreso il cane, risucchiando come un buco nero anche chi non è lì su quel pratone d'erba polverosa, ma vicino ai cuori e alle coscienze di chi sta agendo. Un turbine linguistico sostenuto da un corpo che agisce l'evento in maniera performativa, un corpo che si metamorfizza a mano a mano che l'azione prosegue, con gesti che richiamano le esperienze della body art degli anni Settanta, marchiando il corpo come fosse la tela dove l'Assurdo si mostra pienamente, al di là perfino delle parole. Penso che oggi la sfida che il teatro deve affrontare stia tutta nel montaggio drammaturgico, che tenga conto delle nuove percezioni con cui viene veicolata la realtà, forme comunicative con cui il teatro deve misurarsi scompaginandone gli statuti. E questo non può che avvenire attraverso visioni performative, non lineari, dove il dramma viene spezzato da incursioni continue, dove l'oralità dispersiva della voce prevalga sulla linearità della scrittura scenica.

Marco Baliani



dal 2 al 5 aprile

**Lorenzo
GLEIJESES**

**UNA GIORNATA
QUALUNQUE DEL
DANZATORE
GREGORIO SAMSA**

regia e drammaturgia

Eugenio Barba, Lorenzo Gleijeses, Julia Varley

voci off **Eugenio Barba, Geppy Gleijeses, Maria Alberta
Navello, Julia Varley**

suono e luci **Mirto Baliani**

spazio scenico **Roberto Crea**

produzione **Gitiesse Artisti Riuniti**

Lorenzo Gleijeses porta in scena la vicenda di Gregorio Samsa, un danzatore immaginario, omonimo del protagonista de *La Metamorfosi* di Franz Kafka. Lo spettacolo è frutto di quattro anni di confronto con un maestro indiscusso dell'avanguardia teatrale mondiale: Eugenio Barba, che firma qui in oltre mezzo secolo la sua prima regia esterna all'Odin Teatret e senza avvalersi dei suoi attori, e al tempo stesso la sua prima co-regia assieme a Gleijeses e a un'altra leggenda del teatro internazionale, Julia Varley.

Sul palco osserviamo Gregorio svolgere la sua routine quotidiana mentre interagisce con una tecnologia pervasiva. Il protagonista è impegnato nella continua ripetizione delle sue partiture, che deve memorizzare in vista di un imminente debutto. Ripete maniacalmente solo sei movimenti nello spazio in infinite varianti, quasi a sfidare sé stesso e i confini tra reale e immaginario. È convinto che attraverso la ripetizione sia possibile giungere a un alto livello di qualità interpretativa. La sua ricerca artistica mira alla libertà. Doppia la sua stessa vita e acquisisce una ricchezza labirintica che sarà squarciata dalla volontà di inseguire sé stesso. Il suo perfezionismo lo catapulta in un limbo in cui si erodono i confini tra reale e immaginario, lavoro e spazio intimo, fra teatro e vita quotidiana. Si scontrano, allora, le esigenze del mondo esterno e le sue profonde necessità personali.

PROLOGO



dal 10 al 13 ottobre
PINO CARBONE
ASSEDIO

STORIE E MEMORIE



giovedì 21 novembre
EZIO MAURO
BERLINO CRONACHE DEL MURO
le vicende che hanno
segnato la storia

giovedì 5 dicembre
ENZO VETRANO
STEFANO RANDISI
QUANDO LA VITA TI
VIENE A TROVARE
dialogo tra Lucrezio e Seneca

giovedì 27 febbraio
MARCO BALIANI
KOHLHAAS

NATALE 2019



dal 26 al 29 dicembre
ISA DANIELI
RACCONTAMI



dal 10 al 13 ottobre

Anna CARLA BROEGG
Giandomenico CUPAIUOLO
Francesca DE NICOLAIS
Renato DE SIMONE
Rita RUSSO
ASSEDIO

riscrittura **Pino Carbone**

da *Cyrano de Bergerac* di Rostand
e materiali raccolti sull'assedio di Sarajevo
musiche e suoni originali eseguiti dal vivo

Alessandro Innaro e Marco Messina

regia **Pino Carbone**

produzione **Teatri Uniti**

Un lavoro di riadattamento drammaturgico tratto dal *Cyrano de Bergerac*. Un lavoro sulla guerra come effetto concreto, sullo sconvolgimento che crea, sulle relazioni che distrugge e quelle che modifica. Un lavoro sulle conseguenze del conflitto, sulla perdita, sulla distruzione e sul tentativo emotivo di ricostruire.

Assedio è un lavoro in balia della poesia e della guerra. Il *Cyrano de Bergerac* di Rostand viene letteralmente assediato. L'amore tra Rossana, Cristiano e Cyrano, è l'amore tra la bellezza e la poesia, ma la guerra non si intende di bellezza, e non si intende di poesia. Arriva e si impadronisce del racconto e della geografia, del tempo e dello spazio. Detta i ritmi allo svolgersi e al susseguirsi delle azioni. Strappa letteralmente pagine e pagine del testo. Costringe gli attori, ma anche i personaggi, in uno spazio scomodo, piccolo, forzatamente condiviso. Uno spazio che rende molto più faticoso lo sforzo di conservare un elemento fondamentale affinché quella storia d'amore possa esistere, e cioè lo sforzo di mantenere il segreto. Fare tutto in segreto. Trovare un modo, delle idee, alimentare la creatività, per sopravvivere, per agire, costruire bellezza, essere persone, essere artisti, tutto in segreto. Giocare e inventare la possibilità di viverci la poesia, trasformandola nella loro segreta vita quotidiana. Fanno resilienza. Partecipano opponendosi così all'assedio, mentre dalle colline l'artiglieria e i cecchini sparano, mentre finiscono le scorte, vengono bloccati i rifornimenti, chiudono le scuole, i teatri, le biblioteche vengono bruciate. È un rischio camminare per strada, attraversare gli incroci perché sparano, è difficile anche solo incontrarsi, tornare a casa. È difficile, per i personaggi e gli attori, agire la loro storia che intanto procede, mentre ci torna in mente Sarajevo. I millequattrocentoventisette giorni dell'assedio di Sarajevo. Viversi, durante quei giorni, un amore complicato, poetico, necessario, in segreto. De Guiche, la musica, l'assedio, montano fino a diventare protagonisti, sospendendo il racconto.

Anche quella sospensione deve trasformarsi in linguaggio artistico, un altro linguaggio. L'assedio arriva a reclamare quella poesia, a prendersela, come cosa che di diritto le spetta. L'assedio si prende Cristiano. Ferisce mortalmente la passione di Cyrano. Uccide la bellezza di Rossana rendendola due volte vedova, due volte sola. L'assedio se ne fotte. Getta segatura sulle rime scritte dal poeta, perché la poesia è diserzione, è protesta. L'assedio, in fondo, è una questione di sopravvivenza, una questione privata. Il silenzio è molto denso, e il suono delle parole fatica a suonare. Un deserto da chiamare pace. La musica non suonerà più. De Guiche si sente in colpa per aver rovinato il gioco. Cyrano è l'ombra di Cyrano. Cristiano non può più giocare. Rossana è troppo triste, non le piacciono più le regole, è delusa. Lo sforzo di continuare è commovente, è una caduta, è un errore, è una poesia. Il *Cyrano de Bergerac* è una storia spaccata in due. Lo spettacolo continua ferito. Riprende ormai stanco, troppo indebolito. È evidente il cambio registico, attoriale, sonoro, estetico, tra prima e dopo l'assedio di Arras-Sarajevo. Il *Cyrano de Bergerac* è un'opera che nasce dall'esigenza di un attore, Coquelin, che la commissionò a Rostand, anch'esso attore. L'impulso parte quindi dall'interno della scena. Un testo che chiede energicamente di essere riscritto ogni volta, perché chiede di essere agito e detto, ogni volta. In fondo è il racconto di bambini che vogliono giocare alla loro storia, senza essere sgridati o interrotti dai grandi.

progetto condiviso con **Sala Assoli**



giovedì 21 novembre

**Ezio
MAURO**

**BERLINO CRONACHE
DEL MURO**

**la vicende che hanno
segnato la storia**

produzione **Elastica**

Il 13 agosto 1961 i cittadini di Berlino si svegliarono in una città divisa a metà. Al tentativo di separazione ideale, che perpetrava dal dopoguerra, si sostituiva un lungo muro, più di 156 chilometri per quasi 4 metri di altezza. "Era un'arma, non soltanto una barriera, un simbolo dell'assolutismo e non solo una trincea, una prigione ben più che una separazione."

La notte del 9 novembre 1989, dopo 28 anni e a seguito di un malinteso nella conferenza stampa di Gunter Schabowsky funzionario del Partito socialista unificato della DDR, la città si raduna ai due lati del Muro per salutarne il crollo e con esso la fine di un'epoca.

Oggi, a distanza di 30 anni da quegli eventi, Ezio Mauro, giornalista, ex direttore de La Stampa e La Repubblica, scrittore e divulgatore, porta sul palco, in forma di conferenza teatrale, lo storytelling della caduta del sistema comunista, un momento che ha segnato una svolta storica per il mondo, fino ad allora diviso tra Est e Ovest. Lo fa ripercorrendo tutte le fasi della vicenda, da quel dopoguerra che ha diviso la Germania in quattro zone amministrare dalle quattro potenze vittoriose, consegnando all'Unione Sovietica più del 30 per cento del Paese, al blocco dei rifornimenti imposto dai russi, alla capitale, passando per i tentativi di fuga dei berlinesi fino alla caduta e a ciò che oggi la Berlino conserva a memoria di uno dei suoi periodi più bui.

"Oggi tutto è ricomposto, la città e il Paese, la storia e la tragedia – racconta Ezio Mauro - come se la caduta del muro contenesse il principio ordinatore della nuova Europa, finalmente libero dal sortilegio che lo imprigionava. Un miraggio già svanito."

Questa nuova produzione chiude la trilogia di cronache storiche, legate a importanti anniversari, che ha ripercorso, insieme al pubblico, gli eventi della rivoluzione russa e del sequestro Moro.



giovedì 5 dicembre

**Enzo
VETRANO
Stefano
RANDISI**

QUANDO LA VITA TI VIENE A TROVARE dialogo tra Lucrezio e Seneca

di **Ivano Dionigi**

regia **Enzo Vetrano, Stefano Randisi**

musiche originali **Alessandro Cipriani**

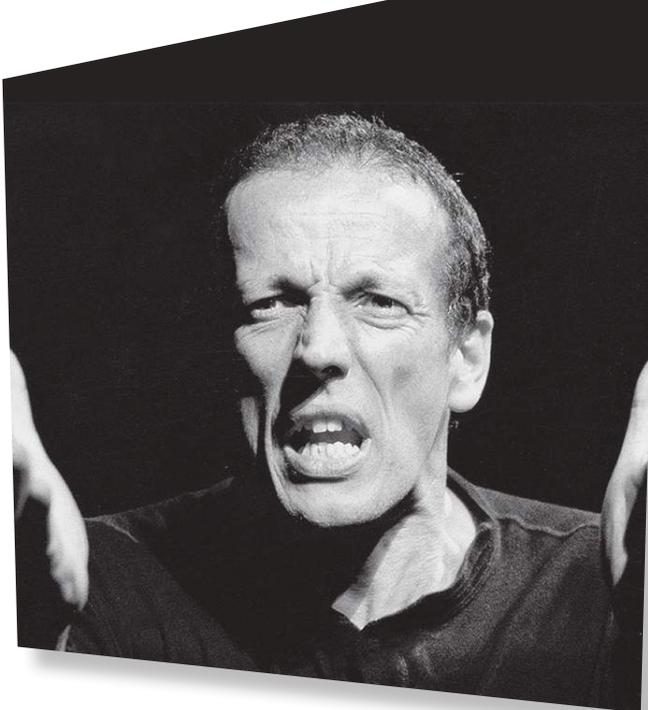
scene e costumi **Mela Dell'Erba**

video e luci **Antonio Rinaldi**

produzione **Emilia Romagna Teatro Fondazione**
in collaborazione con **Cooperativa Le tre corde-Compagnia
Vetrano/Randisi, Ravenna Festival**

Tratto dall'omonimo libro edito da Laterza, Enzo Vetrano e Stefano Randisi portano in scena per Emilia Romagna Teatro Fondazione il dialogo immaginato dal latinista Ivano Dionigi: uno scontro filosofico tra due maestri del pensiero classico per guardare a due diverse anime che abitano la cultura occidentale da secoli.

Lucrezio e Seneca: autori necessari non solo perché hanno segnato la storia del pensiero europeo, ma soprattutto perché sono simboli di due concezioni rivali del mondo. Antagonisti su tutto: scegliere la politica o l'antipolitica? Rimanere soli a riva a osservare le tempeste della vita, oppure salire a bordo senza curarsi dei compagni di viaggio? Adottare le leggi del cosmo o le leggi dell'io? Di fronte a Dio e alla morte, credere o capire? Non importa quali risposte abbiano dato, importa invece la loro allergia al pensiero unico. Per rispettare e rispecchiare la loro "diversità", "drammaticità" e "permanenza", al latinista Ivano Dionigi è sembrato naturale farli incontrare nella forma ravvicinata e viva del dia-logo, dove la parola e la ragione (logos) dell'uno incrociano e attraversano (dia-) la parola e la ragione dell'altro. Ogni volta che ti schieri per l'uno ti assale il dubbio che la ragione stia con l'altro: perché entrambi hanno scritto di noi e per noi. Icone della bigamia del nostro pensiero e della nostra anima. I classici nascono postumi.



giovedì 27 febbraio

Marco BALIANI

KOHLHAAS

di **Marco Baliani** e **Remo Rostagno**

dal racconto "Michele Kohlhaas" di **H. von Kleist**

regia **Maria Maglietta**

produzione **Casa degli Alfieri, Trickster Teatro**

La storia di Kohlhaas è un fatto di cronaca realmente accaduto nella Germania del 1500, scritto da Heinrich von Kleist in pagine memorabili.

Nel mio racconto orale è come se avessi aggiunto allo scheletro osseo riconoscibile della struttura del racconto di Kleist, nervi muscoli e pelle che provengono non più dall'autore originario ma dalla mia esperienza, teatrale e narrativa, dal mio mondo di visioni e di poetica.

Così ad esempio tutta la metafora sul cerchio del cuore paragonato al cerchio del recinto dei cavalli, che torna più volte nella narrazione, come luogo simbolico di un senso della giustizia umanissimo e concreto, è una mia invenzione, nel senso etimologico del termine, qualcosa che ho trovato a forza di cercare una mia adesione al racconto di Kleist.

Così via via il testo originale si è come andato perdendo e ne nasceva un altro, un work in progress alla prova di spettatori sempre diversi, anno dopo anno, in spazi teatrali e non, secondo un procedimento di crescita che ai miei occhi appare come qualcosa di organico, come mi si formasse tra le mani un organismo vivente sempre più ricco e differenziato.

Accade nell'arte del racconto orale che per cercare personaggi interiori occorra compiere lunghi percorsi, passare attraverso storie di altre storie, sentirsi stranieri in questo mondo dopo aver tanto peregrinato, fino a trovare quel punto incandescente capace di generare a sua volta nell'ascoltatore un mondo di visioni, non necessariamente coincidenti con le mie.

L'arte sta nel non nominare troppo, nel cogliere il cuore di un'esperienza con pochi tratti lasciando molto in ombra, molto ancora da compiersi.

Kohlhaas è la storia di un sopruso che, non risolto attraverso le vie del diritto, genera una spirale di violenze sempre più incontrollabili, ma sempre in nome di un ideale di giustizia naturale e terrena, fino a che il conflitto generatore dell'intera vicenda, cos'è la giustizia e fino a che punto in nome della giustizia si può diventare giustizieri, non si risolve tragicamente lasciando intorno alla figura del protagonista una ambigua aura di possibile eroe del suo tempo.

Le domande morali che la vicenda solleva e lascia sospese, mi sembrarono, quando comincia ad affrontare l'impresa memorabile del racconto, un modo per parlare degli anni '70, per parlare di quei conflitti in cui venne a trovarsi la mia generazione, quella del '68, quando in nome di un superiore ideale di giustizia sociale si arrivò a insanguinare piazze e città.

In fondo, a voler rivedere all'indietro il mio percorso artistico, senza Kohlhaas non sarei arrivato a raccontare Corpo di Stato, racconto teatrale andato in onda in diretta televisiva la notte del 9 maggio, vent'anni dopo la morte di Moro, a poter ritrovare i medesimi conflitti, riuscendo questa volta a parlarne dall'interno, come soggetto coinvolto nei fatti narrati.

Un tema antico dunque, tragico nella tradizione e nella forma, che continua a catturarmi, perché il narratore non può che narrare ciò che epicamente lo coinvolge nell'intera sua persona, a me succede così: non potrei raccontare qualsiasi cosa.

Marco Baliani



dal 26 al 29 dicembre

Isa DANIELI RACCONTAMI

reading di **Isa Danieli**

produzione **Gli Ipocriti Melina Balsamo**

Un percorso di donna e di attrice che ha attraversato e attraversa, i generi più diversi delle forme teatrali esistenti. Dal gradino più basso, quello della "Sceneggiata", alla tragedia greca di Euripide e di Eschilo, fino ad incarnare le parole di autori contemporanei che hanno scritto per lei. Da L. Wertmuller a U.Chiti, Rucello, Santanelli, Moscato, Letizia Russo e Antonio Tarantino, fino al recente Ruggiero Cappuccio. Una tradizione teatrale antichissima, "tradita" e amata al tempo stesso. Parole soffiate fino al cuore di chi ascolta, per trattenerle, perchè rimbalzino in un'eco mai rassegnato e muto.

"Sono contenta di stare qui con voi stasera, per condividere un privilegio specialissimo: quello di aver dato voce, per un quarto di secolo, come attrice, ad autori e autrici che hanno scritto per me storie che narravano quegli anni e questi anni: la forza, la fragilità, i vizi e le virtù dei personaggi che ho interpretato, sono imbrigliati nei ricordi e in questa lettura ce n'è una testimonianza, che a me fa piacere salutare insieme a voi .

Isa Danieli

**MONDAY DANCE
2019**



**ANTENNA CAMPANA DELLA
DANZA CONTEMPORANEA**

Adriano Bolognino
**RM94978 FROM PARIS
TO TENERIFE**

Macia Del Prete
BE ALICE

Marco Di Nardo
LAST

Maria Giovanna Esposito
GO WITH THE FLOW

Sara Lupoli e Roberta Fuorvia
BODY ISLAND PROJECT

Nicolas Grimaldi Capitello
LOST IN THIS (UN) STABLE LIFE

Donatella Morrone
**STUDI SUL PUNTO: "PRIMA
POLIGRAFIA PER CORPO"**

Nyko Piscopo
**ESPERIMENTI SU UN
CORPO GIÀ PERFETTO**

Francesco Russo
CLEANER

Michela Tartaglia
METAMORPHOSIS

Andrea Zardi
PULSE

**QUELLI CHE LA
DANZA 2020**



**LINGUAGGI DELLA DANZA
CONTEMPORANEA**
dal 18 al 22 marzo

**IL NUOVO
SUONA GIOVANE**



QUARTA EDIZIONE
proposte musicali tra tradizione,
avanguardia e ricerca sperimentale

STAND UP COMEDY



TERZA EDIZIONE
rassegna di satira e nuova comicità

**LA POETICA
DEL TANGO**



21 e 22 dicembre
ideazione Adriano Mauriello

LA RETE DELL'IMMAGINARIO



*Rassegna Teatrale per le scuole superiori
XIX edizione 2019/2020*

CORPO DI STATO

di e con Marco Baliani
data da stabilire

22 novembre ore 10.30

BERLINO CRONACHE DAL MURO

di e con Ezio Mauro

5-6 dicembre ore 10.30

QUANDO LA VITA TI VIENE A TROVARE

dialogo tra Lucrezio e Seneca
di Ivano Dionigi e con Enzo Vetrano e Stefano Randisi

22 - 23 - 24 aprile ore 10.30

LENÒR

dedicato a Eleonora de Fonseca Pimentel
con Nunzia Antonino
regia Carlo Bruni

APOLOGIA DI SOCRATE

da Platone
con Claudio Carini
regia Jurij Ferrini
data da stabilire

23 gennaio ore 11.00

RICCARDO 3 L'AVVERSARIO

di Francesco Niccolini
molto liberamente ispirato al "Riccardo III" di William Shakespeare e ai crimini di Jean-Claude Romand narrati da Emmanuel Carrère nel testo "L'Avversario" con Enzo Vetrano, Stefano Randisi e Giovanni Moschella

Il cartellone della rassegna "La rete dell'Immaginario" sarà completato da altri titoli tra cui "Fuori Misura", "Beata Gioventù", il consueto "Focus Pirandello" con le regie di Paolo Spezzaferri e altri ancora in via di definizione che si svolgeranno sempre tra il Teatro Nuovo e il Cine Teatro La Perla

L A C U R A



teatro
nuovo

diretto da Alfredo Balsamo

Botteghino t/ 081.4976267
ore 10.30 - 13.00 / 17.30 - 20.00



**TEATRO
PUBBLICO
CAMPANO**



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI